

# Percorsi **il Racconto straniero**

Poeta curdo in fuga dall'Iran, Behrouz Boochani è stato fermato dalla Marina australiana e rinchiuso nel campo profughi dell'isola di Manus. È lì da sei anni. Ha subito torture e umiliazioni. Questa è la sua storia

# IN PRIGIONE NELL'OCEANO

di BEHROUZ BOOCHANI

**L'**Australia mi ha esiliato in un'isola remota; più di sei anni fa sono stato mandato a Manus con altre centinaia di rifugiati e profughi, poco meno di duemila. Persone innocenti sono state incarcerate all'interno delle prigioni dell'isola. Le famiglie sono state mandate a Nauru e gli uomini soli sull'isola di Manus. Questa è la realtà di bambini, donne e uomini incarcerati dall'Australia — questo è uno dei volti dell'Australia. Questa è la realtà delle prigioni dell'isola di Manus in Papua Nuova Guinea e nella Repubblica di Nauru. Una situazione orribile, esiliati in mezzo all'oceano.

So che molti di voi in Italia, come i rifugiati qui, non hanno mai pensato che il governo australiano potesse trattenere persone innocenti sull'isola di Manus e di Nauru per oltre sei anni. Vorrei analizzare la barbara politica contro la quale abbiamo lottato e che è responsabile di una lunga serie di sofferenze, causate dalle torture nei confronti di persone innocenti. È stata messa in atto da molto tempo e credo che per comprendere questo sistema, e la politica dell'esilio, dobbiamo analizzarlo in relazione alla sua storia. Voglio dire che non possiamo capirlo senza considerare la dimensione temporale.

La definizione ufficiale del governo australiano per questi luoghi è «*offshore processing centre*» (centro di trattamento offshore). La loro spietata violenza è descritta come un modo legittimo e pratico di sbrigare le domande di asilo e determinare il destino dei richiedenti asilo. Anche i media sono obbligati a usare la terminologia dello Stato. Le informazioni e le notizie sono condizionate e orientate da queste istruzioni. Ma per i rifugiati questo posto non è altro che una brutale prigione, anche più dura di altre prigioni. Siamo stati soggetti a torture continue e sistematiche. Non c'è dubbio che in questi anni lo Stato abbia esercitato un potere incontrollato e abbia agito impunemente. Il maltrattamento nei confronti di rifugiati innocenti ha in effetti incrementato il suo potere e la sua autorità e ha permesso al contempo di salvaguardare la sua immagine.

Ci hanno tenuti fuori dalla portata dei media e hanno manipolato la percezione del pubblico.

La politica australiana sull'isola di Manus deve essere analizzata nei suoi diversi periodi e questo richiede un approccio storico. Ad esempio, nei primi sei mesi della nostra prigionia le cose erano diverse, il trattamento non era paragonabile agli altri periodi. In seguito nella prigione di Manus c'è stata una grande rivolta e di conseguenza è cambiato il modo in cui ci hanno trattato. Abbiamo passato diciotto mesi in carcere, poi abbiamo iniziato uno sciopero della fame di massa che è durato a lungo e i leader sono stati mandati in una prigione locale per un certo periodo. Siamo stati trattenuti nella prigione di Manus per circa tre anni, prima che la Corte suprema di Papua Nuova Guinea decretasse che tenerci in prigione era illegale. Hanno aperto le porte, ma abbiamo continuato a essere in prigione, non siamo riusciti a raggiungere Lorengau, la città principale dell'isola di Manus. Eravamo isolati dalla società e non potevamo avere rapporti significativi con nessuna comunità. Dopo quattro anni e mezzo le autorità ci hanno trasferito a forza in nuovi campi di prigionia. Fino a poco tempo fa sono stato trattenuto in uno dei tre campi di prigionia che hanno predisposto per noi a Lorengau. Sono stato poi trasferito a Port Moresby, la capitale di Papua Nuova Guinea, e sto qui con molti altri in attesa che le autorità decidano il mio futuro.

Ho pensato che fosse necessario fornire un quadro storico dettagliato, anche se molti di voi probabilmente conoscono la storia generale. Ma per comprendere questa politica dobbiamo analizzare i periodi che hanno scandito la nostra detenzione: il periodo prima della rivolta del 2014; quello che va dalla rivolta fino allo sciopero della fame di massa del 2016; la sentenza della Corte suprema di Papua Nuova Guinea; la chiusura del carcere di Lombrum nel 2017 e il trasferimento nei campi di Lorengau; infine il trasferimento a Port Moresby.

La storia di questa politica è costituita da periodi distinti, ma il sistema è lo stesso. Anche se a volte ci trattavano in modo diverso, sapevamo cosa aspettarci — ci siamo dovuti confrontare con lo stesso sistema, un sistema che causa sempre sofferenza, anche se punisce in modi diversi.

Questa è l'isola di Manus: a migliaia di chilometri dall'Europa e a settecentocinquanta miglia dall'Australia. Qui abbiamo subito violenze e torture — un'afflizione totale.

In questo lungo periodo ho pubblicato molti articoli sui giornali; ho lavorato come giornalista e ho cercato di diffondere informazioni e inviare documenti. Ho anche girato un film intitolato *Chauka, please tell us the time* (del 2017, co-diretto con Kamali Sarvestani). Il mio libro *No friend but the mountains* (*Nessun amico se non le montagne*, ora pubblicato in Italia da Add) è diverso dagli altri miei progetti, perché uso un linguaggio letterario e credo che questa sia una caratteristica particolarmente importante. Ho pubblicato molto, ma sfortunatamente la gente non è mai riuscita a rendersi conto della nostra situazione. Il linguaggio cinematografico ha un potenziale unico, e lo stesso vale per il linguaggio giornalistico. Ognuno di questi generi ha il proprio vocabolario, nettamente distinto da quello della scrittura creativa. Ho lavorato al libro cinque anni, è il risultato di cinque anni di sofferenza e lo considero come una nuova fase del mio lavoro. Spero che con que-

sto libro la gente capisca meglio la nostra situazione. Credo proprio che il libro possa indurre un cambiamento.

Ho finito il romanzo nel dicembre 2017, meno di un mese dopo l'assedio della prigione di Manus, iniziato il 31 ottobre e durato ventitré giorni. L'assedio è stato orchestrato da funzionari australiani dell'immigrazione e portato avanti dalle autorità papuane; successivamente i prigionieri sono stati trasferiti in tre diversi centri di detenzione a Lorengau, sull'isola di Manus. Ho finito di scrivere i racconti della prigione di Manus dopo essere stato forzatamente trasferito in un nuovo campo di prigionia.

*Nessun amico se non le montagne*. *Prigioniero nell'isola di Manus* è un libro profondamente legato al film del 2017 *Chauka, please tell us the time*. L'idea principale del libro può essere analizzata e compresa in relazione al film, e riguarda la tortura sistematica nelle sue forme moderne. Quel che distingue il film dal libro, tuttavia, è la diversa estetica, il suo linguaggio artistico, utilizzata per trasmettere l'essenza della tortura sistematica e della realtà quotidiana che la accompagna. Ho cercato di esplorare diverse forme di espressione per descrivere e criticare il sistema che controlla questa prigione e la situazione che i rifugiati devono sopportare ogni giorno.

Nel libro ci sono altri temi che meritano di essere analizzati seriamente: i criteri coloniali che sono alla base di questa prigione; il rispetto dei prigionieri per la natura e per la sua magnifica bellezza; i diversi elementi culturali presenti nelle storie; le caratteristiche musicali e la poesia del testo; e il ruolo del Kurdistan, la mia madrepatria.

Questi temi sono importanti e ho cercato di incorporarli nei diversi livelli della narrazione. Il problema essenziale, e il motivo principale per cui ho scritto questo libro, è però il fenomeno della tortura sistematica. Volevo esporre il modo in cui questo sistema ha dominato la vita delle persone. L'obiettivo più importante di questo libro è mettere in evidenza il valore della vita e la sofferenza di tanti esseri umani. Questo libro è il prodotto di cinque anni di riflessione approfondita sul si-

CONTINUA A PAGINA 62



# Percorsi **il Racconto straniero**

ILLUSTRAZIONE DI EMANUELA ORCIARI



SEGUE DA PAGINA 61

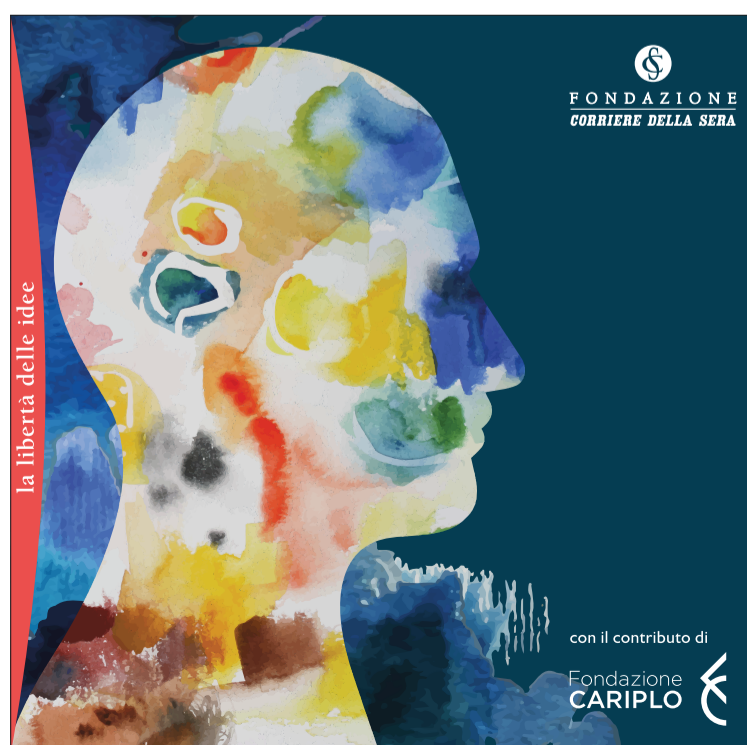
stema che ha creato la prigione di Manus. Ho fatto ricerche e ho scritto per comprendere le moderne tecniche di tortura; le più recenti tecnologie di tortura che colpiscono l'identità individuale di ogni singolo prigioniero.

Meditare sulla storia e sul tempo è molto importante. Aiuta ad apprezzare il movimento collettivo dei rifugiati incarcerati e la sua relazione con la società civile australiana. Entrambi i gruppi combattono contro questo sistema e la sua barbara politica. Innanzitutto dobbiamo porci la domanda: perché in Australia si consente al governo di creare una cosa come la prigione di Manus? Questa è la mia domanda principale. La società civile australiana dovrebbe rispondere dopo avere riflettuto seriamente.

Mi rendo conto che in tutto il mondo la politica delle frontiere è sempre stata violenta e ora, nei Paesi occidentali, si sta verificando uno spostamento verso i partiti di destra. L'Australia, però, sta facendo quel che gli altri Paesi da molto tempo promettono di fare. Nel modo in cui l'Australia tratta i rifugiati sull'isola di Manus e Nauru possiamo vedere l'introduzione di politiche fasciste e l'espressione dell'ideologia fascista. Dobbiamo



## L'Australia mi ha esiliato su un'isola remota, con altre centinaia di rifugiati. Qui abbiamo subito **violenze e torture**. Sono passati sei anni, sono morte dodici persone. Aiutateci!



FONDAZIONE  
CORRIERE DELLA SERA

con il contributo di  
Fondazione  
CARIPLO

I > 29 ottobre 2019 > ore 18

## IL CERVELLO, NOI E GLI ALTRI

1 ottobre 2019

**I SEGRETI  
DELLA MENTE**

**Giulio Maira**

Neurochirurgo all'Istituto Clinico  
Humanitas di Milano

**Gianvito Martino**

Neuroscienziato, direttore scientifico  
dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano

**Luigi Ripamonti**

Responsabile editoriale di Corriere Salute

Il cervello è più grande del cielo di Giulio Maira  
è pubblicato da Solferino

**Sala Buzzati**  
Via Balzan 3, Milano

8 ottobre 2019

**IL CERVELLO  
E LA LINGUA**

**Andrea Moro**

Ordinario di Linguistica generale  
allo IUSS di Pavia

**Luigi Ripamonti**

Responsabile editoriale di Corriere Salute

La razza e la lingua di Andrea Moro  
è pubblicato da La nave di Teseo

ingresso libero con prenotazione  
www.fondazionecorriere.it

29 ottobre 2019

**CERVELLO SAPIENS  
E INTELLIGENZA  
ARTIFICIALE**

**Roberto Cingolani**

Chief Technology e Innovation Officer  
di Leonardo Spa

**Massimo Sideri**

Responsabile editoriale  
di Corriere Innovazione

L'altra specie. Otto domande su noi e loro di  
Roberto Cingolani è pubblicato da il Mulino

**Soglie**  
di Franco Manzoni

**Catturare i «salustri»**

Come riuscire a comprendere e tollerare il caos del presente, le guerre sistematiche, la distruzione del pianeta? Per Luca Pizzolitto (Torino, 1980) la risposta sta nel meditare poetico lungo la via del silenzio. In attesa di

catturare *salustri*, parola friuliana invocata nella raccolta *Il tempo fertile della solitudine* (Campanotto, pp. 96, € 10): l'attimo tra la vita e la morte, squarcio di luce quando l'energia dello spirito abbandona la carne.



riflettere seriamente su questo, il governo australiano non potrebbe mai incarcerare persone a Manus e Nauru senza una rete di supporto. Chiaramente il Partito Laburista e il Partito Liberale hanno il sostegno di vari pezzi della società. Entrambi traggono benefici da questa politica.

Nel corso di questi anni i due principali partiti australiani hanno fatto a gara per dimostrare chi fosse il più efficace nel proteggere i confini dall'arrivo dei rifugiati asiatici che si spingono verso questa parte del mondo. Entrambi continuano a escogitare nuove politiche e nuovi metodi per perseguirci. In questi anni il sistema politico australiano ha adottato una strategia coerente per annientarci. Non c'è nessuna vera differenza tra i due partiti: fino ad ora hanno entrambi avuto posizioni quasi identiche sulla questione.

Nella campagna elettorale del 2013 il Partito Laburista ci ha usato per attrarre voti: è stato allora che siamo stati tutti esiliati sulle isole di Manus e Nauru. Il Partito Liberale ha continuato questa politica con ancora più brutalità e aggressività.

È chiaro e semplice: maggiore è la violenza che un partito infligge ai rifugiati, maggiore è il sostegno pubblico che riceve.

Il governo australiano è riuscito a mantenerci in una sorta di purgatorio per tutti questi anni e a evitare ogni seria conseguenza spendendo molto denaro per orchestrare una propaganda anti-rifugiati. In questo modo è riuscito a diffondere un'immagine negativa e pericolosa di noi rifugiati e di altre persone provenienti da Paesi devastati dalla guerra e costretti a fuggire altrove. Il programma di esiliare i rifugiati in questi spazi è fondamentalmente legato all'idea di sicurezza nazionale.

Dopo oltre sei anni, il governo al potere continua a trarre profitto politico da questa premessa. In Australia la politica basata sulla paura di potenziali minacce alla sicurezza nazionale è diventata la norma.

Ogni partito gioca con la nostra vita per poi passarci all'altro. In questi anni di prigione abbiamo visto tre elezioni nazionali, quattro primi ministri e quattro ministri dell'Immigrazione. Nonostante tutti i cambiamenti politici, i prigionieri sono rimasti il perno strategico e la preoccupazione principale di questi subdoli politici. Non si deve mai dimenticare che la posta in gioco è la vita di ogni singolo rifugiato, i valori e le qualità umane e i principi dei diritti umani. Sono questi i temi che dovrebbero essere al centro del dibattito. Paradossalmente, però, il governo che incarcera bambini, donne e uomini innocenti è stato eletto nel Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Siamo stati sacrificati da coloro che occupavano posizioni di potere, che finora hanno sprecato oltre dieci miliardi di dollari.

Il modo in cui siamo stati sacrificati è complicato e contorto. Un aspetto di questo metodo può essere compreso analizzandolo nel contesto dell'economia politica. Nessuno in Australia è davvero consapevole di come

e dove sono stati spesi questi soldi. Nessuno sa fino a che punto le società del settore sicurezza che gestiscono l'isola di Manus e i centri di detenzione di Nauru ne abbiano tratto profitto. Nessuno sa che relazione abbiano con il sistema di potere del Paese.

Siamo dei martiri della politica che il governo ha tenuto segreti, un governo che ha tenuto nascoste le sue strategie politiche e il suo programma. Proclama pubblicamente che, se dovesse rinunciare a questa politica nei confronti dei rifugiati, i trafficanti di uomini torneranno a fare affari. Questo è senza dubbio un modo distorto di vedere il problema, un modo per manipolare le paure della gente. Quel che è chiaro è che il governo australiano ha continuato la sua campagna contro di noi facendo leva sulle paure e le fobie degli australiani. E continua a trarre profitto da questo approccio. Ha istillato la convinzione che, se dovessimo essere rilasciati, in Australia ricominceremmo a tornare i barconi. Quel che ha fermato l'arrivo delle barche in Australia, però, è il fatto di averle rimandate in Indonesia. Tenere i rifugiati in ostaggio non ha nulla a che fare con il fermare le barche.

Questa è una prigione, una prigione con una storia di afflizioni e violenza. Fino ad ora dodici rifugiati hanno perso la vita nelle prigioni delle isole di Manus e Nauru. Siamo schiacciati da questa macchina politica, siamo tenuti in un perenne purgatorio.

J

Un'altra domanda per tutti noi che combattiamo queste spietate misure politiche è la seguente: perché i rifugiati sono ancora imprigionati a Manus e Nauru nonostante la prolungata resistenza di tanti? Questa lotta dura da più di sei anni.

È una domanda importante. Dobbiamo accettare di avere fatto molti errori in questo percorso. Se vogliamo smantellare questo sistema, dobbiamo cambiare i modi per suscitare il consenso e trovare nuove forme di resistenza. Dobbiamo formulare nuove strategie per sovvertire il sistema ed escogitare modi più efficaci per suscitare consenso.

Il governo deve essere costretto a cambiare la sua politica. I rifugiati rimangono ostaggi politici a Manus e Nauru perché non sono state poste le domande giuste. Se un solo rifugiato rimane in esilio è già una sconfitta. Oggi, dopo sei anni, dodici morti e tante vite rovinate, dobbiamo accettare di essere stati sconfitti. Pongo queste domande e invito a rifletterci, in modo che tutti possiamo pensare a quel che è accaduto, lavorare per cambiare la situazione, fare ulteriori ricerche e organizzarci per assicurare che non accada più.

**Behrouz Boochani**

(testo scritto in farsi, tradotto in inglese da Omid Tofighian, versione dall'inglese di Maria Sepa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



**BEHROUZ BOOCHANI**  
**Nessun amico se non le montagne**  
**Prigioniero nell'isola di Manus**

Traduzione dall'inglese di Alessandra Maestrini  
Prefazione di Richard Flanagan  
Postfazione di Omid Tofighian  
ADD EDITORE  
Pagine 400, € 18

**L'autore**

Behrouz Boochani, 36 anni, giornalista, documentarista e poeta curdo iraniano, ha cofondato la rivista «Werya», che gli è costata la messa al bando dal suo Paese. Nel maggio 2013 è fuggito dall'Iran. Intercettato dalla Marina australiana con altri migranti in rotta dall'Indonesia, è stato recluso nel centro di detenzione dell'isola di Manus, 250 chilometri a nord della Nuova Guinea. Lì ha scritto *Nessun amico se non le montagne*, attraverso migliaia di sms in farsi tradotti in inglese da Omid Tofighian, scrittore e docente all'Università del Cairo che ha tradotto anche questo testo scritto da Boochani per «la Lettura».

Sul numero #396 (30 giugno 2019) del supplemento è stata pubblicata un'intervista all'autore, in un doppio servizio intitolato «Urla da un altro Sud» che comprendeva anche un colloquio con la drammaturga australiana Patricia Cornelius

**L'appuntamento a Torino**

Sabato 28 settembre, a Torino Spiritualità (aula magna della Cavallerizza Reale, ore 18.45), Omid Tofighian parlerà con Mario Calabresi del memoir di Behrouz Boochani che sarà collegato via Skype

la Lettura

Una copertina un artista

Come un gatto paradossale



Un gruppo di indecifrabili figure accovacciate si muovono intorno a una scatola vuota. Questi surreali personaggi in fila indiana sono una delle cifre ricorrenti di Wainer Vaccari (Modena, 1949) che nella nostra copertina ha deciso di dare la sua personale interpretazione a quello che in fisica quantistica è conosciuto come «il paradosso del gatto di Schrödinger». Il Nobel per la fisica Erwin Schrödinger immagina che si chiuda in una scatola un gatto con una sardina avvelenata. Che fine farà il gatto? Sarà vivo o morto? Con la scatola chiusa il gatto si trova in uno stato indeterminato: è insieme vivo e morto. Solo aprendo la scatola questa «sovrapposizione di stati» si risolverà. Dunque, solo l'osservazione determina e condiziona il risultato. Ma in questo percorso teorico, seguendo la sua vocazione fantastica, Vaccari inventa una nuova, giocosa e liberatoria soluzione: la fuga del gatto. Vaccari, da grande pittore visionario (e di straordinaria qualità tecnica) ama dipingere figure trasfigurate, inventa spazi irreali, evocando così il turbamento e il prodigio della nostra mente. (gianluigi colin)



COURTESY GALLERIA MAZZOLI

CORRIERE DELLA SERA  
la Lettura

Supplemento culturale del Corriere della Sera del 22 settembre 2019 - Anno 9 - N. 38 (#408)

Direttore responsabile **Luciano Fontana**  
Vicedirettore vicario Barbara Stefanelli  
Vicedirettori Daniele Manca  
Venanzio Postiglione  
Giampaolo Tucci

Supplemento a cura della Redazione cultura **Antonio Troiano**  
Pierenrico Ratto  
Cecilia Bressanelli  
Stefano Bucci  
Antonio Carioti  
Severino Colombo  
Marco Del Corona  
Helmut Failoni  
Cinzia Fiori  
Alessia Rastelli  
Annachiara Sacchi  
Cristina Taglietti  
Giulia Ziino  
Cover editor Gianluigi Colin

RCS MediaGroup S.p.A. Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano  
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011  
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:  
Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821

PUBBLICITÀ:  
RCS MediaGroup S.p.A. - dir. Pubblicità  
Via A. Rizzoli, 8 - 20132 Milano - Tel. 02-25841  
www.rcspublicita.it

© 2019 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.p.A.  
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.